

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

IN MISSIONE

Gesù salì sul monte,
chiamò a sé
quelli che egli volle.
Ne costituì Dodici
che stessero con lui
e anche per mandarli
a predicare.
“Fate che tutti
diventino
miei discepoli;
battezzateli
nel nome del Padre
e del Figlio
e dello Spirito Santo;
insegnate loro
a ubbidire a tutto ciò
che vi ho comandato.
E sappiate
che io sarò sempre
con voi, tutti i giorni,
sino alla fine
del mondo”.

(dal Vangelo)



ottobre 2016



Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude,
la gloria e l'honore et onne benedictione.
Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.
Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

(S. Francesco - dal Cantico delle Creature)

Vita di Comunità

Tempo dei Santi e dei Morti

MARTEDÌ 1 NOVEMBRE - Festa di tutti i Santi

Ss. Messe secondo l'orario festivo

- ore 15,00 - Preghiera in chiesa e pellegrinaggio al Cimitero

La sera: un lume alla finestra di casa

MERCOLEDÌ 2 - Memoria di tutti i Defunti

Ss. Messe ore 7,30 e 18 - ore 15 (al cimitero)

- ore 20,45 - celebrazione in memoria dei defunti durante l'anno pastorale 2015 - 2016

GIOVEDÌ 3

Alle ore 15 si celebra al Cimitero
(non si celebra in chiesa alle ore 16)

SABATO 5

Alle ore 9 si celebra al Cimitero
per i caduti nelle guerre e per la pace

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

- **lunedì 24 ottobre**
alle ore 20,45 per adolescenti e giovani
- **sabato 29 ottobre**
dalle ore 10 alle ore 11,30
e dalle ore 16 alle ore 18
- **venerdì 30 ottobre**
dalle ore 16,30 alle ore 18
- **lunedì 31 ottobre**
dalle ore 10 alle ore 11,30
e dalle ore 16,30 alle ore 18



I giorni di S. Martino



DOMENICA 6

Festa alla chiesa di s. Martino vecchio

- ore 10,00 s. messa solenne in piazza
(non si celebra in chiesa parrocchiale)
- ore 15 preghiera e benedizione
- ore 17,30 processione
con la statua di s. Martino

MERCOLEDÌ 10

- ore 20,45 presentazione del libro
su Torre Boldone (in auditorium, a cura
del Circolo don Sturzo)

GIOVEDÌ 12

- ore 20,45 Film di Qualità (in auditorium)

VENERDÌ 11

Festa liturgica di s. Martino

S. Messe ore 7,30 - 16 - 18

- ore 10,00 s. messa solenne presieduta
dal vescovo mons. Maurizio Malvestiti
con i sacerdoti nativi e amici della comunità

SABATO 14

Pranzo con gli ospiti
delle comunità di accoglienza

- ore 20,45 Rappresentazione teatrale -
Gruppo Teatro 2000 in auditorium

DOMENICA 15

Giornata della Carità

Dentro i giorni di festa

- **Progetto di solidarietà "Il mantello sull'oratorio"**
- **Fiera della solidarietà**, con la partecipazione dei gruppi di volontariato (domenica 6 a s. Martino vecchio - venerdì 11, sabato 12 e domenica 13 nel cortile del Centro s. Margherita)
- **Sagra del foio** (giardino di via de Gasperi)
Stand enogastronomico a pranzo e cena da venerdì 4 sera a domenica 13 a cura del Gruppo Alpini, degli Amici del Cuore e volontari
- **Il dolce di s. Martino** (ricetta antica)
Stand del Gruppo "Caritas"

L

e serate fortunatamente sono state più fresche in quell'inizio di un set-

tembre che ha sfornato quest'anno giornate di calura degne del solleone. Si esce volentieri. Anche i collaboratori parrocchiali dei vari ambiti e gruppi sono in quel periodo convocati per riprendere il filo del discorso e del servizio, che pure per tanti aspetti non si è mai interrotto neppure nei mesi estivi. La loro passeggiata però si interrompe presto, per raccogliersi al Centro pastorale s. Margherita. È consolante vederli arrivare numerosi da ogni angolo del paese e riunirsi a dire unità di intenti, senso di comunione, operosa appartenenza alla comunità, disponibilità immensa. Li osservo con compiacimento e gratitudine, vecchi e nuovi operai nella vigna del Signore, mentre mi soffermo sul cancello di ingresso per doverosa accoglienza, per un saluto dopo che tanti hanno potuto ritagliarsi qualche giorno di ferie e di riposo. Un quadro serale che viene allietato anche dal gruppo di ragazzi e di giovani che di sera in sera riprendono gli allenamenti per il prossimo campionato e che si sobbarcano la strada in attesa del rinnovato campo di calcio in oratorio. Ci sorprendono simpaticamente anche alcuni giovani e adulti, che si dicono provenienti da Ranica, che formano un 'gruppo in cammino' e che hanno superato la barriera del Gardellone senza esibire passaporti.

Lo sguardo nel frattempo si volge anche attorno, verso la strada e il vicino giardino della vita, là dove sta il monumento dell'Avis, chiaro richiamo alla solidarietà e al dono. Anche lì convergono diverse persone che accompagnano cani di tutte le razze, ormai in quantità industriale, per una passeggiata, uno scambio di vedute attinenti e ... quant'altro è indispensabile alle creature peraltro tenute debitamente al guinzaglio. Si nota una cura un po' simile a quella dei genitori e dei nonni che tengono per mano o sospingono nei passeggini i propri figli o nipoti. Il campanile dall'alto sorveglia divertito, anche se a quell'ora non può esprimersi, pena la messa in mora e il deferimento al tribunale del silenzio. Ma se ne fa una ragione, perché gli è connaturato il senso del rispetto dei tempi e delle persone. La sua voce è nel giorno, un suono in mezzo ai rumori.

Viene spontanea a questo punto una serena, ma evidente riflessione: alcuni si levano dal divano e dall'abitudine tv per dedicare il proprio tempo ai fratelli e alla comunità, altri alle esigenze di questi ospiti di casa, sempre più numerosi e sempre ben curati.

Nulla di strano, per carità, anzi una giusta attenzione, di qua e di là della via s. Margherita, per tutto quanto attenzione merita. Nulla e nessuno escluso.

Insiste però un interrogativo che resta in sospenso: il dubbio se gli stessi che offrono doveroso affetto per le be-

TEMPO PER IL CANE TEMPO PER L'UOMO



stioline domestiche hanno lo stesso, almeno, doveroso affetto, oltre che per la propria famiglia, anche per gli altri, per il prossimo. Tradotto in facili domande: l'attenzione e il tempo dedicato agli animali vengono, almeno a pari merito, dedicati e spesi anche per i fratelli, per il paese? Il denaro speso per le necessità degli animali è dato, almeno a pari merito, anche per i bisogni dei poveri dai vari volti e per le necessità della comunità e del mondo? La stessa cura che viene prestata agli animali viene offerta, almeno a pari merito, anche ai tanti che, nel condominio, nel

paese, nelle varie e tribolate nazioni del mondo vivono nell'attesa di uno sguardo di simpatia, un gesto di accoglienza, un sostegno nelle fatiche, una collaborazione nel cammino, un concreto aiuto economico?

La stessa preoccupazione che induce a portare gli animali dai veterinari, porta, almeno a pari merito, a coltivare ed esprimere la 'compassione' per i tanti miseri, abbandonati, disperati della storia umana? Dove 'compassione' dice 'patire con', assumere le sofferenze altrui, non girare lo sguardo altrove, lasciarsi coinvolgere, regalare tempo e dedizione operosa e fraterna, collaborare per il bene di tutti.

E, permettete: non vale mettere sul piatto, a fiacca difesa, il buon s. Francesco di Assisi e il suo amore per tutte le creature e quindi anche per gli animali. Poveretto! Viene tirato per la giacca, anzi per il saio, da tutti e per tutto questo povero santo. Il buon Francesco, va detto chiaro, che chiama al giusto rispetto anche per gli animali, si è dedicato anzitutto a Dio, in tempo e opere; si è preoccupato del Vangelo da mettere in pratica in tutte le sue pagine e da porgere ai fratelli come sentiero di vita buona. Si è speso per una missione non ristretta al... lupo e agli animali della foresta del Subasio, ma allargata in primis a tutti gli umani fratelli in Cristo da accogliere, abbracciare, incoraggiare, aiutare.

Ciascuno, dicono oggi, ha diritto alle sue scelte. Sì, ma con testa e coscienza! Con un sentiero personale che incrocia anche il sentiero degli altri. Con una misura che va opportunamente distribuita a 360 gradi, in un dosaggio di sapienza umana e pure evangelica, se si è minimamente credenti.

Martedì 4 ottobre: s. Francesco, patrono d'Italia e d'Europa. In lui abbiamo celebrato l'icona dell'uomo vero, a misura dell'amato maestro il Signore Gesù Cristo. L'uomo, creato in una dignità singolare in mezzo alla dignità propria di ogni creatura.

Allora: tempo per l'uomo, tempo per il cane, tempo per l'orto. E, alla fonte, tempo per Dio. Senza esclusioni, appunto, ma in giusta dose!

don Leone, parroco

C'È GIOCO E GIOCO

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa nuova rubrica ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che racchiudono ed intendono esprimere. Davanti a un quadro basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese sceglieremo un quadro e lo faremo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.



Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio
"I bari", 1594, Kimbell Art Museum, Fort Worth (Dallas)

Il tema dei giocatori di carte ebbe un grande successo tra il '600 e il '700, nell'ambito della cosiddetta "pittura di genere", che rappresentava scene della vita di ogni giorno e che per un periodo di tempo fu definita "arte minore" perché si occupava di persone e ambienti considerati poco importanti.

Il quadro di cui parliamo ora è uno dei primi esempi di scena legata al gioco delle carte e venne riprodotto moltissime volte, da altri pittori, perché ebbe da subito un grande successo. Il Caravaggio (Michelangelo Merisi) lo dipinse nel 1594, regalando così alla storia dell'arte un capolavoro pieno di novità.

Il dipinto, che a prima vista potrebbe essere una scena divertente, descritta in modo così reale da arrivare a rappresentare una farsa, è in realtà una condanna, non tanto dei due bari quanto del gioco in sé.

Caravaggio ambienta l'episodio in un interno non ben definito: una parete nuda, nessun punto luce evidente, un tavolo ricoperto da un tappeto, tre personaggi: due ragazzini e un uomo adulto. L'artista "co-

glie l'attimo", cioè ferma la scena in un momento ben preciso, quasi stesse scattando una fotografia.

I due giovani stanno giocando a carte, ma la modalità è molto diversa. Vediamo subito, infatti, che quello a sinistra, elegante, molto probabilmente ricco, è sereno e tranquillo: tocca a lui giocare ed egli sceglie con cura la carta da calare. Il suo volto è sereno, l'atteggiamento rilassato: sta giocando per divertirsi. Di fronte a lui, l'altro ragazzino è invece molto teso. Sembra sporgersi verso l'avversario e lo guarda intensamente, quasi a volergli leggere nella mente, si appoggia col corpo al tavolo, sostenendosi con un braccio teso e con la mano che tiene le carte. Con l'altra mano, però, sfila una carta dalla cintura e sappiamo che tra poco con quella carta sostituirà una di quelle che ha nell'altra mano.

L'uomo di fronte a lui è rappresentato in modo magistrale: sguardo teso, aria preoccupata, volto contratto, ha appena sbirciato le carte nelle mani del ragazzino che ha accanto, e con le dita le indica al complice perché possa vincere facilmente.

Caravaggio pone i tre personaggi di tre quarti, e anche questa è una novità, per l'epoca. Inoltre, i due bari hanno posture che sembrano in qualche modo opprimere il giovane avversario: quello più giovane, intento e preoccupato, con le labbra socchiuse per la tensione, è piegato verso di lui, mentre l'altro gli sta vicinissimo e pare in qualche modo schiacciarlo, metterlo alle strette: essi non si divertono, per loro la truffa è una specie di lavoro. Anche il fatto che gli occhi di entrambi i bari siano ad un'altezza superiore a quelli della vittima accentua l'impressione di oppressione.

L'abbigliamento dei tre è diverso: il giovane a sinistra è molto elegante, il suo abito scuro è fatto di materiali diversi, che il pittore sa descrivere alle perfezioni: sul tessuto setoso e morbido spiccano strisce vellutate di una tonalità più scura. Anche il cappello è molto elegante e fatto di tessuto diversi. Il breve col-

letto candido mette in evidenza il volto del giovane e dai polsini sporgono le mani morbide e delicate.

L'abbigliamento del giovane baro è più vistoso e meno curato, quasi come se quell'abito fosse in prestito, oppure di seconda mano. Anch'egli ha in testa un cappello che però non è elegante e non è certo adatto all'occasione: la piuma, che dovrebbe dargli una parvenza di ricchezza, è in realtà rovinata, spelacchiata e un po' floscia. Notiamo che dalla cintura sporge l'impugnatura di un pugnale: Caravaggio usa questo elemento per suggerirci che il giovane è un malfattore.

L'altro baro è un po' la macchietta della scena: preoccupato, attento, teso nello sforzo di sbirciare e, forse, di "segnare", con segni convenzionali, le carte dell'avversario, per poter suggerire al complice come giocare per vincere facilmente, ha gli occhi sbarrati e la fronte corrugata. È vestito in modo apparentemente dignitoso, ma il guanto grigiastro ha le dita scucite, il cappello è informe e la camicia che si intravede dall'apertura del gilet non ha un'aria pulitissima.

Un'altra cosa da notare, in questo quadro, è che Caravaggio ci presenta il giovane giocatore con entrambi gli occhi chini sulle carte. I due bari, invece, sono raffigurati in modo da mostrarci un solo occhio: uno perché di profilo e l'altro perché il cappello del giovane gliene nasconde uno. Poiché gli studiosi hanno accertato che inizialmente Caravaggio aveva mostrato entrambi gli occhi del baro più vecchio, è chiaro che la scelta di allargare la tesa del cappello per coprirgliene uno è stata voluta. Forse Caravaggio voleva dirci che chi gioca, come i bari, per l'imbroglio e la truffa, vede la vita con un solo occhio, quello dell'ingordigia e della cupidigia.

La luce, che come sempre Caravaggio usa in modo magistrale, proviene da sinistra e dopo aver illuminato i volti dei due giovani giocatori e lasciato in ombra quello del baro più anziano, va a cadere sulla parete in una macchia chiara che evidenzia il costume del baro ragazzino.

Passando ai giochi, a sinistra vediamo la tavola del "tric-trac" (oggi è più noto come blackgammon), un gioco da tavolo molto in voga al tempo, mentre le carte con cui giocano i tre personaggi sono quelle liguri coi semi alla francese e il gioco è quello chiamato "zarro", una specie di poker al quale si potevano perdere anche grosse cifre.

Sappiamo già come andrà a finire, perché Caravaggio ce lo suggerisce senza ombra di dubbio: il ragazzino non ha alcuna speranza di vincere, contro due bari le cui mosse sono rodiate dall'esperienza. Perderà, perderà tutto il suo denaro e forse – ci suggerisce il pittore rappresentandolo con un'aria d'innocenza e di onestà – imparerà la lezione.

Il gioco d'azzardo è sempre stato considerato un pericolo e fortemente ostacolato dalla Chiesa. Ovviamente, non si sta parlando di una partita a briscola o a burraco, ma di quell'impulso che spinge le per-

sone a giocare sempre di più, a rischiare sempre di più, fino a mettere in pericolo se stessi e le proprie famiglie.

Oggi anche il gioco, come tanti altri aspetti della nostra vita, si è aggiornato. Ora per giocare non c'è più bisogno di andare alla ricevitoria del lotto o all'osteria del paese. Basta un computer, un tabaccaio qualsiasi, uno dei tantissimi punti/gioco che abbondano in ogni paese. Lì il tempo passa veloce, una partita dopo l'altra, nella speranza di una vincita. Che talvolta arriva, ad aumentare sempre più la fame di gioco.

Non c'è più il baro di un tempo, che almeno doveva impegnarsi per imbrogliare, doveva sforzarsi e soprattutto metterci la faccia. Oggi è tutto automatizzato, anche l'imbroglio. E nel tempio delle macchinette tutto è studiato per spingere a giocare sempre di più, a rovinarsi la vita.

Oggi le possibilità di farsi aiutare ci sono, eccome! Ma per accettare di farsi aiutare è prima necessario rendersi conto di avere un problema e non nascondere dietro ad alibi, che molto spesso si basano su: so sempre quando fermarmi, posso smettere quando voglio. Occorre rendersi conto anche che alla base del vizio del gioco (perché di questo si tratta, di un vizio) c'è sempre l'avidità, che fa sentire sempre non appagati, che provoca un senso di insoddisfazione che impedisce di essere felici. E non poter essere felici vuol dire rovinare la propria vita e quella di tutti coloro che ci stanno accanto.

"Chi ama l'argento non si sazierà di argento, né chi ama la ricchezza si sazierà delle entrate" (Ecclesiaste 5, 10).

Michelangelo Merisi, meglio noto come "il Caravaggio" (1571 – 1610) è uno dei più grandi pittori italiani. Nato, forse a Milano, da una famiglia di Caravaggio (di qui il suo soprannome) iniziò a dipingere andando a bottega a Milano e poi a Venezia. Si spostò poi a Roma, dove ben presto conquistò i collezionisti più importanti. Di carattere particolarmente irroso, ebbe spesso problemi finché, dopo aver ucciso un uomo durante una partita, dovette fuggire per evitare la pena di morte. Si spostò a Napoli, poi a Malta e infine in Sicilia. Saputo che il Papa era disposto a cancellare la condanna a morte, si mise in viaggio per tornare a Roma ma, approdato a Porto Ercole, venne colpito dalle febbri e morì. Aveva solo 39 anni. La sua pittura ha rappresentato una vera e propria svolta nella storia dell'arte ed è stata un riferimento per i secoli successivi. Dalla scuola lombarda aveva appreso quella lezione di "naturalismo" che seppe portare a livelli altissimi; la sua caratteristica più importante è il suo modo di utilizzare la luce in modo irraggiungibile.

PRONTI, PARTENZA, VIA

■ di Loretta Crema

MOTIVAZIONE, STILE, COMPETENZA

Il calendario parrocchiale è arrivato ormai in tutte le famiglie e fa bella mostra di sé (almeno nelle intenzioni) sulla mensola del soggiorno, tra la rubrica telefonica e l'agenda degli impegni familiari. Nella speranza che far bella mostra significhi soprattutto il richiamo alla consultazione, all'abitudine ad evidenziare o sottolineare i momenti importanti di partecipazione, gli appuntamenti da non perdere assolutamente, i riferimenti personali o familiari ad esserci, a stare nella comunità.

Gli operatori pastorali dei vari ambiti e gruppi sono già avviati al servizio della comunità, secondo le scelte e le peculiarità di ciascuno. Certo l'operare in parrocchia non è cosa da poco, piuttosto si tratta di una scelta consapevole e responsabile di appartenenza ad una comunità che viene sentita e percepita come casa di tutti e di ciascuno, dove ognuno può trovare spazi di impegno, di coinvolgimento, di comunione. Stare dentro questo ambito di partecipazione e condivisione non può essere solo la risposta ad un seppur generoso impulso di dedicarsi (anche se questa può essere una meritevole motivazione iniziale) alla cura degli altri, il bisogno di formazione e continua rimotivazione è quanto mai importante e necessario. Per questo motivo gli operatori sono stati convocati ad inizio anno, ma lo saranno anche più avanti nel cammino pastorale, per ritrovarsi e rinnovare le specificità e i motivi del servizio.

La nostra comunità è grata per il tanto lavoro e le tante persone che in essa operano a vario titolo, ma proprio per questo è essenziale sentirsi in sintonia, in co-

munione ed unità di intenti, sentirsi dentro qualcosa di più grande di ciascuno, dentro una chiamata alla quale ognuno ha risposto con umiltà, magari consapevole di una certa inadeguatezza iniziale, ma nella consapevolezza di essere strumento di un'opera più grande. Dove ciascuno è una pennellata di colore, un tratto di matita per citare Madre Teresa di Calcutta, una piccola tessera nel mosaico infinito dell'umanità. E dove ciascuno ha una collocazione precisa, un disegno da realizzare, uno scopo da perseguire, di cui può e deve essere meritevole, per essere nella Chiesa e nel mondo segnale forte ed intenso di unità, avviato con i fratelli sul sentiero che conduce a Cristo, Via, Verità e Vita.

È in quest'ottica allora che vanno ricercate le motivazioni dell'agire comune, il chiedersi del perché e per chi operare, guardare ed accostare i fratelli vedendo in essi Gesù stesso che ha bisogno delle nostre mani, dei nostri occhi, delle nostre parole, delle nostre braccia. Agire con sensibilità, con rispetto delle situazioni, con discrezione, con lo stile che deve rifarsi al Vangelo, lo stile del grembiule stretto in vita che Cristo per primo ha usato per lavare i piedi agli apostoli. Infine usare professionalità, perché le cose vengano fatte bene, sia che si tratti di fare le pulizie in oratorio o in chiesa, sia che si tratti di fare catechismo come di accostare gli ammalati, perché non ci sia pressapochismo che crea solo confusione, bensì consapevolezza, acquisizione di capacità, approfondimenti e ricerca continui. Così la comunità cresce, si rafforza, diventa lievito e luce del mondo. Così i semi muoiono e poi maturano per dare i loro frutti alla giusta stagione. E qualcosa già si vede.

COME NELL'ATRIO DELLA STAZIONE

La chiesa aperta al mondo, la chiesa che guarda oltre, la chiesa che si fa pellegrina. La Chiesa che viaggia, per conoscere, incontrare, testimoniare. La Chiesa che manda i suoi uomini ad evangelizzare per compiere la missione di far incontrare Cristo e gli uomini. La nostra parrocchia vanta un bel numero di uomini e donne che adempiono questo servizio: vivere la missione.

Questo ultimo periodo abbiamo vissuto in parrocchia come nell'atrio di una stazione, visti gli arrivi e le partenze dei nostri missionari. Per ricordarci un po' citiamo la presenza, quest'estate, di padre Pietro





Lazzarini, saveriano, che svolge la sua missione in Sierra Leone e che abbiamo salutato all'inizio di settembre. Abbiamo avuto poi l'arrivo di padre Mario Tirloni, anch'egli saveriano. Si tratterà in parrocchia fino a novembre, dopo la celebrazione per il patrono San Martino, collaborando con i nostri sacerdoti e aiutando a dar loro respiro nelle attività liturgiche e pastorali. Missione anche a casa, insomma. Ricordiamo che padre Mario, dopo il Bangladesh (allora Pakistan) svolge ora la sua opera in Brasile, con una energia ed un entusiasmo davvero sorprendenti, segno che lavorare nel campo del Signore regala già il centuplo quaggiù.

Ancora abbiamo avuto in parrocchia la presenza di suor Mariangela Medolago e suor Mariella Paccani della congregazione delle suore delle Poverelle del beato Luigi Palazzolo. Domenica 25 settembre, in concomitanza con la celebrazione per il settenario dell'Addolorata, abbiamo vissuto una intensa celebrazione eucaristica perché entrambe celebravano la ricorrenza della professione religiosa. Sr. Mariangela il 40° anniversario e suor Mariella il 25°. È stato un momento commovente quando insieme, davanti alla comunità riunita nel giorno del Signore, hanno

rinnovato il loro impegno di consacrazione. Abbiamo avuto modo di raccogliere le loro testimonianze sull'apostolato che svolgono in terre tanto lontane. Sr. Mariella opera in Brasile mentre sr. Mariangela è da sempre impegnata in Malawi. L'occasione è ottima per ricordare che il calendario missionario solidale per il 2017 sosterrà il progetto Matumba, intitolato 'Coprire di solidarietà', che avrà lo scopo di fornire di attrezzature, nella fattispecie coperte e lenzuola, più idonee un ospedale in quella zona particolarmente povera dell'Africa.

Nella stessa occasione abbiamo anche salutato don Giovanni Algeri, sacerdote diocesano che la chiesa di Bergamo ha destinato a continuare la sua opera nella missione in Bolivia. Don Giovanni, nato e cresciuto a Torre, formatosi tra la gioventù dell'oratorio è stato ordinato sacerdote nel 1999. Da allora fino al settembre 2008 è stato curato nella parrocchia di Brusaporto, mentre da ottobre 2008 ad agosto 2016 è stato incaricato pastorale giovanile dell'Alta Val Brembana. Ora sta sostenendo un corso di preparazione, per partire a fine ottobre per la sua nuova destinazione. Nell'omelia di domenica 25 settembre don Giovanni, con malcelata commozione, ha ringraziato la comunità tutta di Torre per il sostegno e la vicinanza che ha sempre percepito, per le radici profondamente salde nella fede che lo hanno aiutato ad essere l'uomo e il prete che è divenuto, ma anche per l'opportunità che gli è stata offerta di continuare il suo servizio presbiterale tra le popolazioni della Bolivia. I suoi amici che hanno animato la celebrazione, ma tutta la comunità gli si sono stretti attorno per augurarli un buon cammino, tanti passi su sentieri diversi, probabilmente più impervi di quelli della terra bergamasca, ma che alla fine giungono alla stessa meta: incontrare Cristo nei fratelli e far incontrare Cristo ai fratelli. Buoni passi a tutti i nostri missionari!

7

23 OTTOBRE GIORNATA MISSIONARIA

Il Giubileo Straordinario della Misericordia, che la Chiesa sta vivendo, offre una luce particolare anche alla Giornata Missionaria Mondiale: ci invita a guardare alla missione tra le genti come una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale. La Chiesa si prende cura di quanti non conoscono il Vangelo, perché desidera che tutti siano salvati e giungano a fare esperienza dell'amore del Signore. Essa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo.

Papa Francesco



PERCHÈ ANCORA L'ORATORIO?

Negli scorsi numeri del notiziario abbiamo ricordato l'inizio dei lavori in oratorio, oggi ci troviamo a fare un primo bilancio: gli infissi sono stati sostituiti e il campo è ormai completato. L'oratorio sta un po' cambiando faccia, ma non lo spirito che lo anima. Uno spirito bello, sincero e caloroso, che lo contraddistingue da sempre e che condivide con tutti gli altri oratori delle nostre zone. Nello scrivere questo breve articolo mi sono ricordata delle parole che il comico Giacomo Poretti (Giacomino del trio "Aldo, Giovanni e Giacomo") lesse al primo Happening degli Oratori svoltosi a Bergamo nel 2012: è un ricordo affettuoso e allo stesso tempo una speranza per il futuro di tutti gli oratori, che penso valga la pena di leggere. Per riscoprire la bellezza di un posto che è aperto a tutti coloro che ne condividono le finalità e di cui tutti devono avere cura, nei modi e nei tempi possibili, per poterne sempre essere parte attiva e integrante. Perché l'oratorio non è solo un parco giochi per i bambini o un diversivo qualunque per gli altri. ma un luogo di incontro, formazione, gioco e condivisione.

8



Villa Cortese, come tutti i paesi d'Italia, aveva un oratorio. L'oratorio è un luogo dove i bambini stavano al sicuro, dove potevano giocare ininterrottamente fino a quando non diventava buio. All'oratorio si poteva giocare a calcio, a pallavolo, a basket (quelli più alti), a nascondino, a bandiera, a "strega comanda color", a mondo, a "ce l'hai", alla lotta, a calciobalilla e a rubamazetto. All'oratorio si imparavano i nomi degli Apostoli, chi era re Erode e quanti sono i sacramenti. Di oratori ce n'erano di tutti i tipi: con il campo in erba, con la terra battuta, con l'asfalto, il cemento, con il bar che vendeva la gazzosa, le stringhe di liquirizia e i tira e molla di zucchero. Il mio aveva un campo da calcio a 11 in erba. Il pomeriggio si presentavano tutti i ragazzi maschi del paese, poco più di un centinaio, ci si divideva omogeneamente per età, poi i capitani facevano a pari o dispari e sceglievano le squadre. Quindi, ogni gruppo si prendeva uno spicchio di campo e per fare i pali delle porte si prendevano i maglioni, se era inverno i cappotti. C'erano delle volte che sul campo si giocavano anche 8 partite contemporaneamente. Quelli che non giocavano a pallone avevano a disposizione un pratone, dove si facevano tutti gli altri giochi, oppure si scambiavano le figurine oppure si menavano. Alle cinque del pomeriggio suonava una campana e tutti, ma dico tutti, dovevano correre nella chiesetta, dove don Giancarlo interrogava i più testoni sullo Spirito Santo e sulla vita di Don Bosco. Si recitavano ad alta voce l'Ave Maria ed il Padre nostro, poi si riprendeva a giocare fino a quando non diventava

buio e il don, per convincerci che dovevamo tornare a casa, doveva darci qualche scappellotto. Quando si arrivava a casa, la mamma non ci salutava nemmeno, ci prendeva a scappellotti perché eravamo in ritardo e i pantaloni erano tutti sporchi di verde. L'oratorio aveva una squadra di calcio iscritta al torneo di terza categoria: tutto il paese sognava di vincere il campionato per passare alla categoria superiore. Avvenne solo una volta che passai in seconda categoria e tutto il paese si riversò in strada a far festa come quando l'Italia vinse il campionato del mondo. Quella sera il don, tra un brindisi e l'altro, dichiarò che si puntava almeno alla serie B; il sindaco si trovò d'accordo e promise di far costruire le docce nuove degli spogliatoi. Il don, che ufficialmente non era il mister, si comportava come fanno certi presidenti di calcio: scelgono i giocatori, suggeriscono loro chi deve giocare, indicano il modulo tattico. Il credo tattico di don Giancarlo era "non si gioca per divertirsi ma per vincere. Bisogna essere miti e caritatevoli ma non quando c'è il derby contro il Busto d'Arolfo". Aveva un suo decalogo comportamentale: chi bestemmiava non veniva convocato per la partita della domenica, e chi veniva beccato al cinema a baciarsi con la ragazza saltava almeno due partite. Come tutti i presidenti, il don aveva i suoi pupilli: un anno fece giocare un centravanti solo perché sapeva a memoria tutti i vizi capitali e le virtù teologali, solo che non segnava nemmeno a porta vuota. Per tre anni di fila la squadra è arrivata in fondo alla classifica perché il don si era fissato di far giocare Marberti. Marberti da piccolino aveva avuto la poliomielite, e come con-

sequenza si ritrovava una specie di protesi contenitiva per la gamba, fatta di quattro ferri. Marberti, come tutti i bambini, amava il calcio, e fin da piccolo il suo sogno era fare il portiere. Il don lo fece schierare come titolare nel campionato 1964-65, perché, come spiegò negli spogliatoi, "a calcio devono poter giocare tutti, perché bisogna credere nei miracoli e soprattutto perché Marberti, da fermo, è dotato di un colpo di reni eccezionale". In quella stagione calcistica non avvennero miracoli, e a furia di colpi di reni, perché gli avversari, maligni, tiravano tutti all'incrocio dei pali, al povero Marberti venne il mal di schiena. Il mio oratorio aveva anche un teatro, dove la domenica pomeriggio don Giancarlo proiettava un film: "I dieci comandamenti", "Ben Hur", "Quo Vadis?", il massimo della trasgressione era un western. Una volta all'anno don Giancarlo convocava nel suo ufficio tre o quattro bambini, e gli faceva leggere dei copioni teatrali. Io mi ricordo che ridevamo a crepapelle senza riuscire a fermarci, proprio come quando succedeva in chiesa durante la messa: allora don Giancarlo doveva darci qualche scappellotto per farci smettere, proprio come faceva in chiesa. Dopo una settimana passata a ridere e a prendere scappellotti, il don ci portava in teatro e ci faceva salire sul palco, dove recitavamo a memoria quello che avevamo letto. Con noi c'erano anche alcuni adulti, uomini e donne, che ridevano a crepapelle come noi, e il don li guardava negli occhi per farli smettere. Dopo due giorni di prove, alla domenica sera si faceva lo spettacolo, a cui assisteva tutto il paese con il sindaco e il parroco seduti in prima fila. C'era sempre un bambino, o un adulto, durante la recita, che si fermava in mezzo al palco e diventava tutto rosso: allora il don entrava in scena, accolto da un applauso, parlava all'orecchio di quello che non si ricordava la parte e questo ripartiva sollevato e baldanzoso. Come attore, nella compagnia filodrammatica dell'oratorio, ho preso parte a tre spettacoli: in uno facevo un extraterrestre, poi un indiano cheyenne e infine un cavernicolo. Quando c'erano gli oratori i genitori non avevano bisogno di assumere le tate e di iscrivere i figli ai corsi di judo, karate, nuoto, tennis rugby ed equitazione: il don era la tata di tutti i ragazzi del paese. Tutti lo temevano, ma tutti si sentivano al sicuro quando c'era lui, anche quando si andava in pullman a fare la gita: lui correva avanti e indietro lungo il serpentone dei ragazzi per assicurarsi che ci fossero tutti e che nessuno dicesse parolacce. Ogni tanto menava qualche scappellotto, ma così, bonariamente, come fanno i cani nei greggi, che abbaiano non per spaventare ma per far sentire alle pecore che sono al sicuro e che c'è qualcuno che le protegge. Una volta, quando ebbe spe-

dito a casa tutti i ragazzi tra i 6 e i 15 anni, che avevano urlato, cantato, e alcuni vomitato, sui tre pullman della gita al Sacro Monte di Varese, quando tutto era ridiventato silenzioso l'autista vide che il don si era addormentato sull'ultima fila. Dormirono tutti e due fino alle 6 del mattino seguente, poi l'autista accese il pullman, passarono al "circolone" a bere un caffè corretto e il don corse in chiesa, perché c'era da celebrare la messa prima.

Buon oratorio a tutti!»

Che siamo giovani o meno giovani, che abbiamo vissuto l'oratorio tutti i pomeriggi o solo qualche volta da piccoli, tutti abbiamo qualche ricordo speciale che si lega a un'esperienza vissuta al suo interno, alle persone che abbiamo incontrato, ai giochi fatti e alle "ferite di guerra" rimediate durante qualche partita. Oggi l'oratorio vive una stagione diversa rispetto a qualche anno fa, viste le mutate situazioni familiari e sociali. Comunque si rinnova nei suoi spazi e non solo, cerca di venire incontro ai suoi nuovi "utenti", forse meno abituati di una volta a giocare all'aria aperta, forse più viaggiatori ed esploratori del mondo, forse meno bisognosi di uno svago costante e libero come era anni fa. Ma ancora pronti, se sostenuti con convinzione dalle famiglie, a rispondere alle iniziative che l'oratorio propone, dai più piccoli ai più grandi, nella consapevolezza che in oratorio possono trovare sempre la porta aperta, un pallone per giocare, una parola giusta al momento giusto e persone nuove da incontrare. E un don che ascolta e incoraggia. Per un sentiero di vita che si ispira alla Parola di Colui che vuol essere compagno di viaggio. E... animatore d'eccezione.

Beatrice Agazzi

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)
Conto Corrente Postale: 16345241
Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998
Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorreboldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

SETTEMBRE

■ Nella sera di mercoledì 31 agosto muore **Bosatelli Giovanna Lucia** vedova Savina di anni 91. Originaria di Alzano abitava in via Leonardo da Vinci, ora ospite alla casa di Riposo 'Gleno'. Dopo la partecipata liturgia di suffragio è stata sepolta nel cimitero di Cenate.

■ Il primo incontro del nuovo anno pastorale è dedicato sabato 3 alle persone che con disponibilità ogni mese portano il **Notiziario nelle case**, raccogliendo anche le adesioni. Si evidenzia il prezioso servizio svolto, con attenzione in particolare alle nuove famiglie. Si coglie la gioia per coloro che condividono il cammino della comunità e la pazienza verso chi non dimostra interesse alla rivista parrocchiale. Che comunque a settembre viene consegnato a tutti insieme con il calendario pastorale.

■ Nel pomeriggio di domenica 4, seguendo una dilungata tradizione, si celebra con bella partecipazione la s. messa presso la santella della **Madonna al Fenile**, luogo caro anche all'inizio della attività del beato Luigi Palazzolo. Presiede il missionario don Piero Lazzarini, felice di tornare sui luoghi della sua infanzia prima del ritorno in Sierra Leone.

All'inizio dell'anno pastorale si incontrano i vari gruppi di animazione e di servizio, che esprimono e rendono evidente la missione della comunità cristiana. Un mare di disponibilità e un ventaglio di operose presenze sul territorio. Nel frattempo i gruppi si raccolgono pure, a dire comunione e sintonia di intenti e di stile nel servizio, nei rispettivi ambiti, per opportuna verifica e necessaria progettazione di iniziative.

■ Martedì 6 si riunisce l'**Ambito Cultura e Comunicazione** con gli operatori dei gruppi Notiziario, Auditorium, Stampa e Media, Sito parrocchiale.

■ Mercoledì 7 è la volta dell'**Ambito Missione** che segue la animazione missionaria e il collegamento con i missionari della parrocchia. Vi fanno parte anche i gruppi Bosnia, Tanzania e amici dei vari Istituti.

■ Lunedì 12 ritrova l'**Ambito Famiglia** con gli impegnati nei gruppi Pre-battesimo, Preparazione al matrimonio, Buon Pastore, Sostegno scolastico, Alfabeto e cittadinanza. In questo ambito soprattutto è doveroso ricordare l'ampia attività dell'oratorio con la catechesi a ragazzi e adolescenti e giovani, con l'attività di animazione e formazione, con l'impegno sportivo.

■ Mercoledì 14 si incontra l'**Ambito Caritas** a cui fanno capo i gruppi Pastorale dei malati, Ministri straordinari della Comunione, Porsi accanto, "...Ti ascolto" con le sue varie ramificazioni di attività, Centro volontari della sofferenza, Unitalsi e il Cucù.

*Insieme con questi va ricordato anche l'**Ambito Liturgia** con i gruppi Coro parrocchiale, Coro dei giovani, Coro dei ragazzi, Lettori, Organisti, Chierichetti, Cura chiesa, arredi, tovaglie e fiori. Come anche quello che viene chiamato **Ambito manualità** e che raccoglie persone che si dedicano in vario modo alla cura e al decoro delle strutture.*

■ Nel pomeriggio di venerdì 9 (ormai in controtendenza al detto: né di venire né di parte, non si sposa e non si parte) celebrano il matrimonio **Gotti Diego e Mangola Elena Benedetta**. Una liturgia ben preparata e partecipata che porta l'augurio di tutta la comunità.

■ Nel mattino di domenica 11 muore **Usubelli Carla Maria** sposata Avogadri di anni 55. Nata a Torre vi aveva abitato in via Locatelli, ora da qualche tempo a Pedrengo, ma sempre partecipe alla liturgia tra di noi. Ampia è stata la partecipazione al lutto dei familiari e alla celebrazione di suffragio.

■ Nel tardo pomeriggio di martedì 13, convocati dal parroco, si riuniscono i rappresentanti dei vari Gruppi e Associazioni del territorio che intendono partecipare in modo attivo alla **Feste di s. Martino** in novembre. Si definisce il programma delle varie iniziative che ormai rendono ricche di significato e di proposte le giornate del patrono.

■ Il mattino di venerdì 16 don Carlo Tarantini torna tra di noi ad animare l'incontro della **Lectio divina**. Stavolta in preparazione al Settenario dell'Addolorata. Dal terzo venerdì di ottobre con un ciclo continuativo di meditazione orante che di mese in mese si protrarrà fino a maggio.

■ La domenica 18 riporta l'impegno parrocchiale a celebrare una volta al mese la s. messa alla casa di Riposo con gli ospiti, gli operatori e le religiose del Palazzolo. Nella stessa domenica il **Gruppo Scacciapensieri**, che si trova settimanalmente in oratorio, ricorda il 20° anniversario dell'inizio della propria attività. Ci uniamo con riconoscenza per quanto fatto e con il buon augurio per il proseguo del cammino.

■ Nel pomeriggio di domenica 18 abbiamo la gioia di accogliere nella comunità cristiana con il sacramento del **Battesimo**:

Andreatta Camilla Maria

di Lorenzo e Cortinovis Alessia, via Giovanni Rech 39

Galati Penelope Bruoccella

di Dabel e Lizzola Greta, via Gaetano Donizetti 15

Gamba Flavio Giuseppe

di Luca e Magni Roberta, via Borghetto 2

Pasta Elodie

di Giovanni e Cavalli Flavia, via Leonardo da Vinci 11

Silvestri Luigi Alessandro

di Nicholas e Perico Daniela, via s. Martino vecchio 41

■ Mercoledì 21 è stato celebrato nella chiesa di Ognissanti in Bergamo il funerale di **Lo Basso Giovanni** di anni 85, morto il lunedì precedente. Originario di Molfetta in Puglia, abitava in via Resistenza 1. Lo abbiamo ricordato nelle preghiere.

■ Il mercoledì 28 un gruppo di 57 persone parte per il **pellegrinaggio** sui luoghi della di s. Martino, ricorrendo il XVII secolo dalla nascita. Si va nell'antica Pannonia, ora Ungheria e nel ritorno si sosta al santuario di Mariazell in Austria. Esperienza sempre tonificante per lo spirito e di buon viatico per la conoscenza e la cordialità tra le persone.

La domenica 18 inizia il Settenario della Addolorata, radicato nella tradizione della parrocchia e che invoca lo sguardo e l'intercessione della Madonna sul cammino del nuovo anno pastorale e sulle famiglie. Si condividono diversi momenti significativi.

■ Lunedì 19 ci rechiamo nella sera in pellegrinaggio al **Patronato s. Vincenzo** di Bergamo, casa di accoglienza e di misericordia voluta da don Bepo Vavassori. Incontriamo don Davide Rota e alcuni ospiti con i quali celebriamo la s. messa.

■ La sera di mercoledì 21 un bel gruppo di persone si riunisce nella chiesa in Imotorre. Vengono presentati i due quadri **ex-voto** della chiesa della Ronchella, restaurati. Ci accompagna nella lettura storico-artistica la nostra Rosella Ferrari, esperta guida d'arte e la restauratrice Roberta Grazioli. Dobbiamo alla munificenza di don Gino Cortesi questo intervento di restauro.

■ Dedichiamo il giovedì 22 alla giornata dell'**adorazione eucaristica**. Tante persone passano in chiesa, stando in silenziosa preghiera e raccogliendo energie per la propria fede e per il cammino del vivere.

■ Nel pomeriggio di sabato 24 si raccolgono in chiesa alcuni dei nostri **malati** per la celebrazione del Giubileo e per uno sguardo a Maria nel suo dolore. Per trovare forza e senso alla loro sofferenza. Curano per bene l'incontro, che si chiude al s. Margherita con un momento di festa, gli animatori della pastorale dei malati.

■ Nella sera di sabato 24 gli adolescenti ripropongono il **recital** su madre Teresa di Calcutta. Il bel lavoro è accolto dal caloroso applauso dai numerosi presenti, con apprezzamento per tutti coloro che vi si sono dedicati con entusiasmo e competenza.

■ Domenica 25 salutiamo **don Giovanni Algeri** che parte per la missione in Bolivia. E ricordiamo gli anniversari di professione religiosa tra le Suore delle Poverelle di **suor Mariangela Medolago**, missionaria in Malawi e di **suor Mariella Paccani**, missionaria in Brasile. Accompagnando con la preghiera e l'augurio.

■ Nel pomeriggio di domenica 25 si svolge la tradizionale **processione dell'Addolorata** che percorre alcune vie del paese come segno di presenza della madre celeste e di incoraggiamento per le persone malate in particolare e per le famiglie. Ampia e raccolta la partecipazione. Portano la statua i coscritti di don Giovanni.

■ Nei giorni conclusivi di settembre don Angelo incontra i **genitori** dei ragazzi delle elementari e delle medie che intendono partecipare al percorso di catechismo per l'educazione nella fede e alla vita cristiana. Nella consapevolezza che il cammino sarà fruttuoso se svolto in sintonia tra le famiglie e la comunità, che opera attraverso i catechisti e coloro che in oratorio in vario modo accompagnano la crescita dei ragazzi con l'animazione, lo sport e quant'altro.

OTTOBRE

■ Mese dedicato in particolare alla **chiesa missionaria**. Il gruppo parrocchiale che anima questo ambito prevede momenti di preghiera, come il Rosario settimanale e la proposta ai malati di prendersi in carico i missionari e le iniziative che gravitano attorno alla giornata mondiale dedicata alla missione nel mondo che si celebra domenica 23.

■ Domenica 2, mentre il parroco va a Paratico per l'inizio del servizio di pastorale di don Tarcisio Troiani, già parroco di Alzano Superiore, don Angelo provvede alla benedizione dei bambini in occasione della festa degli **Angeli custodi**. Un angioletto viene omaggiato ad ogni bambino, arricchendo la raccolta che alcuni in questi anni stanno facendo.

■ Nel pomeriggio di domenica 2, alle ore 16, si riprende l'antica tradizione della preghiera del **Vespro** e di un momento di adorazione eucaristica. Un modo per dare più valore al giorno di festa e per pregare per tutta la comunità. Partecipanti non molti, con la certezza che potrebbero essere di più. Magari anche tra le famiglie, almeno una volta al mese.

■ La sera di lunedì 3 don Angelo incontra i **genitori degli adolescenti**. In oratorio vengono offerte per questa età di bei momenti di formazione, di cordiale incontro e di abilitazione al servizio, per una vita che cresca nello spirito del Vangelo, sensata e valorizzata per essere dono. Il modo migliore per essere contenti e non sciuparla in modo banale o peggio!

■ Giovedì 6 inizia il ciclo autunnale di **film di qualità**. Il gruppo Auditorium, a cui dobbiamo gratitudine per la dedizione e che comprende anche le signore che tengono pulita la sala, si sta impegnando e spendendo per questa e a supporto di numerose altre iniziative di carattere culturale, proposte dalla parrocchia e da altre associazioni ospitate nella nostra Sala Gamma.

■ Ogni primo venerdì del mese. Questa la proposta che la parrocchia fa per dedicare tutta una giornata alla **adorazione eucaristica**, il dolce sostare in contemplazione e silenziosa preghiera davanti a Signore presente tra di noi nel segno del Pane eucaristico. Si inizia venerdì 7 e si fa invito a ciascuno, con l'impegno di accompagnare, con spirito educativo, anche i bambini e i ragazzi: imparino a riconoscere questo forte punto di riferimento per la fede e per la vita. Accadrà se gli adulti per primi ne saranno consapevoli e varcheranno la porta della chiesa non solo per la messa festiva. Che per tanti sarebbe veramente già un traguardo!

■ Nella giornata di domenica 9 il vicariato propone alle **famiglie** una giornata presso l'Istituto delle Suore a Comonte di Seriate. Occasione per guardar dentro alla vita di coppia e di famiglia nella luce dei valori cristiani. Anche le relazioni familiari vanno... innaffiate ogni tanto per una buona coltivazione e per dei buoni frutti. Chi non lo fa mai rischia e lo vediamo in tante situazioni a volte infiacchite, a volte addirittura drammatiche. Ma anche l'alberello del salotto si secca se non è curato!

■ **Lettori nella liturgia**. Sono invitati ad un incontro lunedì 10 per corroborarsi nel delicato impegno di prestare voce al Signore presso la comunità. E per assimilare le modalità più opportune per un servizio che deve essere ben motivato e svolto con stile adeguato. Per rendere fruttuoso l'annuncio. Viene consegnato dalla attiva coordinatrice il calendario del servizio con una paginetta con alcune note da meditare e da mettere in pratica.

■ Questo mese il **grazie** va anzitutto agli Amici della chiesa della Ronchella che, dopo le coinvolgenti feste preparate e condotte con impegno ed entusiasmo, hanno offerto euro 2.000. Alcune persone e famiglie si sono fatte presenti, con riservatezza e generosità, con offerte per coprire le spese per i lavori fatti in oratorio. Il grazie a loro ricorda che le strutture sono al servizio di tutti e che quindi è dovere di tutti contribuire, per quanto è possibile, ma anche con generosità. In questo mese sono stati donati 5.720 euro. Per i terremotati sono stati raccolti e inoltrati 5.330 euro.



SPECIALE GMG - TESTIMONIANZE

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ A CRACOVIA

■ di Ilario Iodice

Oratorio di Torre Boldone. Martedì 19 luglio, ore 22. In quel momento ero in procinto di iniziare una delle esperienze, spiritualmente e fisicamente, più impegnative della mia vita. Per una serie di fortuite coincidenze mi sono iscritto a quest'evento ai limiti dei tempi consentiti e il caso (ma in questo forse sarebbe opportuno chiamarla fortuna) sono stato assegnato alla parrocchia di Torre Boldone. Con i ragazzi di quest'oratorio e con Don Angelo Scotti, ho passato in pratica ogni istante delle successive due settimane, la Giornata Mondiale della Gioventù e il gemellaggio: due esperienze agli antipodi ma, nella loro diversità, ugualmente emozionanti. La prima settimana l'abbiamo vissuta nel piccolo paese di Mszana, un comune rurale del distretto di Wodzisław

1 ski, a centoquaranta km da Cracovia. A coppie siamo stati suddivisi nelle varie famiglie e con loro abbiamo vissuto per quasi una settimana. La primissima cosa che si percepisce in Polonia è come i polacchi abbiano impostato la loro vita al servizio di Dio e del prossimo, tanto che le opere di misericordia, così a lungo decantate in questo anno giubilare, sono la normalità nella vita di tutti i giorni. Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, alloggiare i pellegrini... sono i più comuni gesti che si possano ricevere una volta varcato il confine. È un altro mondo, anzi è come se si fossero fermati in un'altra epoca. Ai meno giovani sembrava di vedere l'Italia di cinquant'anni fa, con ritmi molto più lenti dei nostri, ma con anche altri valori alla base della quotidianità, che forse noi abbiamo un po' perso. In questo paesino un po' sperduto l'arrivo di novanta ragazzi è stato l'evento dell'anno. Eravamo quegli ospiti d'eccezione a cui si vuol mostrare tutto della propria terra, le cose belle, le storie e tutto ciò che ha plasmato le persone per renderle così, nel bene e nel male. Parlando raggiundel popolo polacco, non si può fare a meno di parlare degli orrori e delle ingiustizie che hanno subito nel corso dello secolo scorso. Crocivia dell'Europa centrale, la Polonia è sempre stata contesa e occupata dalle superpotenze confinanti, senza tuttavia perdere la propria identità di cristiani cat-



tolici. Il periodo sicuramente più oscuro della sua storia recente è stato la seconda guerra mondiale. In questa zona della Polonia, infatti, i tedeschi hanno voluto creare quegli orrori che sono i campi di concentramento e sterminio. I due campi di Owi cim, comunemente conosciuti come Auschwitz e Birkenau, sono stati due tappe fondamentali del nostro viaggio. Personalmente penso che tutte le persone, una volta nella vita debbano passare di qui. Il silenzio e il nulla che riempiono i campi hanno creato un vuoto in ognuno di noi. Mi ha dato modo di riflettere tanto e il ricordo di tutto quello che è stato rimarrà per sempre indelebile nella mia mente. Qui il nostro accompagnatore ci ha fatto notare un dettaglio: tutte le volte che lui ha visitato i campi, ha sempre trovato pioggia e brutto tempo (cosa molto comune in Polonia), come se il cielo volesse rimarcare la tristezza che caratterizza quei luoghi. Mentre quel giorno che noi, assieme a centinaia di migliaia di giovani, siamo arrivati ad Auschwitz, il cielo si è aperto facendo splendere il sole. Durante la prima settimana abbiamo partecipato ad altri numerosi eventi. A Mszana, ci siamo sentiti veramente parte delle famiglie che ci hanno ospitato, tanto che al momento dei saluti ognuno di loro è scoppiato in lacrime, come quando un genitore saluta un figlio che parte per lasciare la propria casa e la propria gente. È stato emozionante e del tutto inaspettato. Lasciata la casa e



segue a pag. 17

DOSSIER 188

S. MARTINO
A XVII SECOLI
DALLA NASCITA

SULLE TRACCE DI UN MANTELLO

Quando s. Martino chiama, bisogna rispondere. Potrebbe essere una frase del nostro Raffaele Tintori, che a novembre, per le feste di s. Martino, anima con passione e con diversi amici di Torre (chi non ricorda quel...diavolo di Carlo?) alcuni episodi legati alla vita del nostro amato patrono. Nossignori. E' invece la frase – e la convinzione – ormai da diversi anni radicata in noi, da quando, nell'anno del Grande Giubileo, l'intelligente vivacità pastorale di don Leone ci trascinò in Francia fino a Tours, sulla tomba di questo grande monaco ed evangelizzatore, che in tale città esercitò splendidamente il suo ministero di vescovo e al cui nome, Tours, il suo è rimasto associato. Sommessamente però ricordiamo che Martino non era nato lì (316 o 336 d.C., la questione è aperta), ma nella regione che allora i Romani, suoi conquistatori, chiamavano Pannonia e che oggi comprende anche una parte dell'Ungheria occidentale.

E allora il 28 settembre eccoci in viaggio su un megapullman, sessanta pellegrini accompagnati da don Leone e supportati dalla guida Loredana, verso il boscoso confine di Tarvisio, attraverso la piacevole cittadina austriaca di Villach e poi su su, fra riposanti prati dal verde quasi pettinato e abeti appena usciti dalle fiabe dei fratelli Grimm. Il sole fa la sua ottima parte; s. Martino ci ha pensato e per quattro giorni stenderà su di noi un mantello di luce e di calore insoliti per la stagione e, a ben riflettere, preziosi anche per l'anima.

E' bello vedere e contemplare, ma in un pellegrinaggio è fondamentale incontrare, direbbe subito don Leone, che da anni ci sprona a questo. Incontrare S. Martino, che ci ha invitati qui per il suo diciassettesimo centenario di nascita; incontrarci fra noi, incontrare altre comunità, incontrare noi stessi; in un percorso le cui unità di misura non si chiamano solo chilometri, ma fede, umanità, ascolto, storia, conversione se ci si riesce: cioè carità. Cioè Dio.

Allora si può anche non sentire troppo la stanchezza delle ore di viaggio se ad accogliere, poco dopo il confine ungherese, vi è la graziosa cittadi-

na dal nome non proprio facile, Szombathely, dove nacque, secondo testimonianze tramandate nei secoli, il piccolo Martinus, da una famiglia pagana il cui capo militava nell'esercito romano. Vi è ora una sua reliquia nell'antico duomo di "Szent-Marton", dove la sera seguente incontriamo il Santo in una messa in cui gli chiediamo di poter condividere, almeno in piccola parte, i suoi carismi: aver a cuore, prenderci cura degli altri, dice don Leone; non spezzare solo il pane della quotidianità, ma anche quello della lieta notizia dell'evangelizzazione, come ci propone il motto pastorale di quest'anno: "La forza del Vangelo è la gioia di chi lo annuncia". Il momento forte si conclude con un incontro significativo con il parroco locale.

La mattina invece abbiamo visitato, non troppo lontana da qui, l'imponente abbazia benedettina di Pannonhalma, dal 996 d.C. la prima presenza ecclesiastica in terra magiara, da secoli grande centro di fede e del culto di s. Martino, che su questa collinetta veniva a pregare. Chi dimenticherà la sua bianca finestra absidale a forma di grande ostia e l'antica, meravigliosa biblioteca?

Venerdì è la volta di Sopron, cittadina ungherese di lingua tedesca, con incantevoli palazzi colorati e due antiche sinagoghe, nella via dove le foto e i nomi di alcuni ebrei deportati si stagliano a perenne ricordo contro il cielo la sera trapuntato di stelle, lucenti e non gialle come quelle del regime. Ci accompagna Aghi (Agnes), che con grande competenza ci fa da guida nella sua terra, ma anche nella sua storia e nel tessuto sociale, emozionandosi – ed emozionandoci – quando ci parla delle sofferenze per la libertà negata sotto la dittatura comunista.

Salutiamo s. Martino e la sera del venerdì, entrati nella verde Stiria austriaca, siamo a Mariazell, il più importante santuario mariano dell'Austria. Sempre coinvolgente l'incontro con Maria, che ci fa sentire dovunque a casa, anche se le lingue che si intrecciano sono molto diverse; e questa è una forte percezione della Chiesa universale. Siamo a casa anche nel santuario di Maria Worth, costruito su una piccola penisola dello splendido lago su cui si affaccia l'incantevole Klagenfurt, in Carinzia. Qui Maria ci saluta ancora; e le sette spade conficcate crudamente nel suo petto ci suggeriscono che è sempre la nostra Addolorata, quella che a Torre abbiamo appena festeggiato, ad accompagnarci; invitandoci a vivere, ovunque noi andiamo, una vita piena di Cristo.

Anna Zenoni



SAN MARTINO DI TOURS

TESTI: GIMMI RIZZI - DISEGNI: BRUNO DOLIF

PAVIA, ANNO 326 D.C. UN RAGAZZO DI NOME MARTINO SCAPPA DI CASA E VA A FARSI ISCRIVERE NELLA LISTA DI COLORO CHE VOLEVANO DIVENTARE CRISTIANI...



VORREI ISCRIVERMI FRA I CATECUMENI CIOE' FRA QUELLI CHE VOGLIONO DIVENTARE DISCEPOLI DI GESU'.

BENE, MA DA DOVE ARRIVI?

VENGO DALLA PANNONIA* E SONO QUI A PAVIA DA POCO.

E I TUOI GENITORI DOVE SONO?

SONO PAGANI. MIO PADRE E' UFFICIALE DELL'ESERCITO ROMANO. IO SONO FUGGITO PERCHE' VOGLIO DIVENTARE CRISTIANO.

VA' BENE. SAI PERO' COME! SEI ANCORA PICCOLO E SERVE IL PERMESSO DEI TUOI GENITORI.

* attuale Ungheria



A CASA TROVA LA MAMMA CHE RIESCE A CONVERTIRE...



MARTINO VA ALLA RICERCA DI LUOGHI SOLITARI PER FERMARSI IN PREGHERA. TORNA IN ITALIA, A MILANO FONDA UN EREMO...



POI GLI ARZIANI LO PERSEGUITANO E ALLORA SI RIFUGIA SU UN'ISOLA, GALLINARA, E ANCHE LÌ VIVE NELLA PREGHERA...



POI MARTINO VA A LIQUE. A 8 KM, DA POSTERS...



DOPPO UN PO'...

CHE COSA È QUESTA COSTRUZIONE?



MARTINO? MA NE HO GIÀ SENTITO PARLARE.

SÌ, È FAMOSO. È DIVENTATO SACERDOTE DA POCO.

NEL 370 D. C. MUORE LIBORIO, IL VESCOVO DI TOURS. A QUEL TEMPO IL VESCOVO VENIVA SCELTO DAI FEDELI E POI APPROVATO DAI VESCOVI...



MARTINO!



MARTINO È BEN LONTANO DALL'ACCETTARE UN SIMILE INCARICO...



MA GLI ABITANTI DI TOURS ESCOGITANO UN TRUCCO PER FARE VESCOVO MARTINO...



E INFATTI...



COSÌ RUSTICO E MARTINO SI INCAMMINANO VERSO TOURS. APPENA MARTINO È NEI PRESSO DELLA CITTÀ LA FOLLA LO CIRCONDA...



COSÌ MARTINO È CONSACRATO VESCOVO IL 4 LUGLIO DEL 371 E SI STABILISCE IN UN MONASTERO VICINO ALLE MURA DELLA CITTÀ



ANDIAMO, DOBBIAMO PORTARE IL VANGELO AI CONTADINI DELLE CAMPAGNE.



PER 26 ANNI MARTINO FA IL VESCOVO IN MEZZO ALLE CAMPAGNE, A DIFESA DEI CONTADINI. MARTINO MUORE L'8 NOVEMBRE 397.



la famiglia, ci siamo trasferiti in un luogo totalmente differente, dove non eravamo considerati più dei figli, ma tutti fratelli di una famiglia enormemente più grande. La piccola cittadina di Miechów, situata quaranta km a nord di Cracovia, è stata la sede dei pellegrini della diocesi di Bergamo. Noi eravamo alloggiati in una scuola, assieme ad altri 400 ragazzi. Già da questo si è iniziato a percepire come la convivenza familiare di Mzsana era solo un ricordo e da qui incominciava la vera GMG. Ma il cambiamento più grande è stato quando quotidianamente raggiungevamo il centro di Cracovia. «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Partii, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio» (At 2, 7-11). Questo passo degli Atti degli apostoli penso sia l'essenza di questa manifestazione. Una volta arrivati nel cuore della città di Cracovia ci si rendeva immediatamente conto del tripudio di gioia, colori e culture che riempiva tutte le piazze. Maree di gente che con fierezza portava la propria bandiera per rivendicare la propria patria. L'idea che passava, però, non era quella di mettersi in competizione con gli altri, ma di festeggiare tutti assieme, gridare e cantare all'unisono. Da lì a qualche giorno non saremmo stati più bergamaschi o italiani ma cittadini del mondo. Le distinzioni di razza e culture venivano spazzate via da un gesto, un sorriso, un coro o una canzone, magari cantati ognuno nella propria lingua. La gioia e l'amore erano il filo conduttore di tutto. Le lingue diverse non erano più un problema, d'altronde eravamo lì tutti per lo stesso motivo e comunicare a parole non era così fondamentale. È vero anche che il più delle volte siamo stati soggetti a vari imprevisti di cibo, di trasporti, meteorologici etc, ma c'era sempre qualcosa che ci permetteva di andare avanti con il sorriso nonostante tutto. E in un modo o nell'altro siamo sempre stati ripagati. In questo senso significativa è stata la messa di apertura della GMG. Un'ora di cammino sotto l'acqua torrenziale, spianata d'erba impantanata dove abbiamo atteso l'inizio della celebrazione ancora sotto la pioggia, tanto freddo e alcuni ragazzi quasi febbricitanti. Ma ad un certo punto la pioggia cessa e la messa incomincia. Poi alla celebrazione eucaristica il



cielo si apre e un raggio di luce illumina prima l'altare e poi tutti noi. Surreale, quasi mistico. Ma è successo veramente e molti di noi hanno pensato che Lui fosse lì con noi. In quel momento il sorriso è tornato sui nostri volti stanchi e tutto è diventato molto più semplice ed emozionante. Anche la ressa a spostarsi a messa conclusa è diventata quasi una festa e un modo per interagire con gli altri giovani del mondo. Il solo fatto di aver riunito tutte queste persone in un solo luogo è già una vittoria, e una persona è convinta di poter scommettere su di noi. Papa Francesco non ha lasciato spazio a dubbi: «Quando Gesù tocca il cuore di un giovane, di una giovane, questi sono capaci di azioni veramente grandiose. È stimolante sentirli condividere i loro sogni, le loro domande e il loro desiderio di opporsi a tutti coloro che dicono che le cose non possono cambiare. Quelli che io chiamo i "quietisti": "Nulla si può cambiare". No, i giovani hanno la forza di opporsi a questi! Ma... alcuni forse non sono sicuri di questo... Io vi domando, voi rispondete: le cose si possono cambiare?» «Sì!». I giovani hanno i mezzi e l'obbligo di cambiare il mondo, questa GMG ne è un esempio. Mobilitare due milioni e settecentomila ragazzi da tutto il mondo è fantastico, farlo in nome di Dio è addirittura grandioso, una conquista contro tutto il male e la negatività che caratterizza questi tempi. Però non bisogna pensare che per cambiare il mondo occorra andare lontano. Le opere di misericordia si possono compiere verso le persone a noi più vicine. Non bisogna essere dei santi e sicuramente non occorre "farsi vedere". Le opere di misericordia sono nascoste e invisibili. Fare del bene e pensare all'altro prima che a se stessi, questo è l'essenziale. La "divano-felicità" citata da papa Francesco è una felicità finta, bisogna avere le scarpe ai piedi e muoversi per fare del bene. È tempo di rimboccarsi le maniche e, se si vuole operare in nome di Dio, non bisogna aver vergogna di manifestare la propria fede. Il che non vuol dire sbandierare ai quattro venti quello in cui si crede, o giudicare quelli che non la pensano come noi. La fede è pre-





ziosa e intima, ma soprattutto fondamentale per chi crede. Questa è una delle cose che m'hanno insegnato i ragazzi di Torre Boldone e anche per questo li ringrazio con tutto il cuore. È anche merito loro se ho potuto vivere quest'esperienza. Suggerisco di tutto cuore a tutti i ragazzi del nostro oratorio di Campagnola di non perdersi una delle future GMG (la prossima sarà a Panama, ma sicuramente quella successiva ritornerà in Europa), è un'esperienza fondamentale che può dare delle risposte alle numerose domande che ci provocano quotidianamente. Non si partecipa perché si è fermamente convinti della propria fede, ma più per capire cosa si vuole fare della propria vita e se c'è posto o meno per Gesù.

■ GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

«Ma siamo davvero sicuri di voler andare alla GMG?»
«Bho, io non ho molta voglia, stiamo a casa? Poi è lontana la Polonia».

«Va beh, non è che possiamo dargli buca ora, vedrai che non sarà così male».

Questi erano solo alcuni dei pensieri carichi di timore che io ed altri ragazzi avevamo prima di iniziare questa esperienza. Un'avventura completamente nuova per noi, fuori dal comune e imprevedibile. E come tutte le cose



nuove, avevamo tanta curiosità, ma soprattutto tanta paura. Paura che questo viaggio deludesse le nostre aspettative. Del resto basta poco per infrangere le speranze di un gruppo di adolescenti che, forse un po' ingenuamente, si aspettano un mondo sempre all'altezza dei propri desideri. Eppure eccomi qua, a tirare le somme di quella che considero una delle esperienze più belle della mia vita. E non vuole essere una frase fatta o un modo di dire. Pensandoci è stata veramente una di quelle cose che ti rimangono dentro, che custodisci gelosamente. L'unico rimpianto che ho, e me ne accorgo solo ora, è la consapevolezza di non poter mai essere in grado di esprimere a parole tutta la pienezza che ho provato in quei giorni. E non avere assolutamente idea di dove iniziare a raccontare. Proverò a cimentarmi in un breve riepilogo con cui tenterò di trasmettervi lo spirito in cui eravamo immersi in quelle giornate, l'aria che si respirava.

Siamo partiti la sera del 20 luglio, carichi di attese, di speranze e "voglia di stare insieme" che, scherzosamente ma non troppo, non manca mai nella lista delle cose da portare per le attività dell'oratorio. Dopo un lungo viaggio in pullman, siamo arrivati a Mszana: la nostra casa per tutta la prima settimana. Un modesto e ospitale paesino che ci ha accolto veramente in fretta e a cui abbiamo portato una ventata d'entusiasmo. All'interno delle famiglie che ci hanno accolto, ognuno di noi ha assistito a momenti esilaranti ed indimenticabili. Questi spesso erano dovuti ad incomprensioni linguistiche, poiché veramente pochi dei nostri nuovi mamma e papà sapevano anche solo borbottare qualche parola in inglese.





se. Ma tutto ciò conta fino ad un certo punto, quando da entrambe le parti c'è la volontà di collaborare e di venirsene incontro per fare in modo che tutti vivessero al meglio questa esperienza. Con tali premesse, anche i gesti più strani diventano comprensibili. Abbiamo potuto sperimentare sulla nostra pelle vere e proprie differenze culturali. Ma la cosa importante non è chiedersi se sia più strano mangiare una salsiccia a colazione piuttosto che bere del latte, ma è essere lì, in quel momento, e mangiarla quella salsiccia, perché solo così si possono scoprire tradizioni nuove e imparare come gira il mondo fuori dalle nostre quattro mura. Mettersi davvero in gioco e non avere paura di incontrare il nuovo o il diverso. Sin dal primo giorno ero consapevole che quelli con cui mi trovavo erano ragazzi e ragazze che valevano qualcosa, che sanno trasmetterti delle emozioni forti in qualunque momento, che riescono sempre a strapparti un sorriso. Sono certo che senza di loro non sarebbe stata la stessa cosa. Eravamo un grande gruppo, estremamente eterogeneo ma allo stesso tempo armoniosamente casinista. Un ossimoro che non lascia spazio ad interpretazioni. Lo dimostra il fatto che le famiglie non hanno fatto alcuna fatica ad accoglierci, che abbiamo portato tanto entusiasmo dentro le loro case, che abbiamo immediatamente stretto un forte legame con l'autista Mario e con la nostra guida Giacomo; ma che eravamo anche in grado di pensare a valori più alti, quando il momento lo richiedeva. La visita ad Auschwitz ci ha permesso di confrontarci con una delle più grandi contraddizioni della storia dell'umanità, ci ha permesso di interrogarci sui valori umani e addirittura su questioni teologiche derivanti dall'esistenza del campo di concentramento. È stato impressionante ascoltare discorsi, ma soprattutto emozioni di semplici ragazzi riguardo uno dei luoghi più insensati di sempre. Solo la prima settimana, per il gruppo che si era formato e per la pienezza che le giornate mi avevano trasmesso, sarebbe valsa il prezzo del biglietto, come si suol dire. Ma eravamo solo a metà, mancava ancora il



vero motivo per cui eravamo andati fino in Polonia: la Giornata Mondiale della Gioventù. Dopo esserci spostati a Miechów, ci siamo dovuti subito adattare a dormire tutti insieme all'interno di una grande scuola, rimpianendo un po' le comodità delle case della settimana precedente, anche se a nessuno è pesato troppo. Del resto il senso di adattamento era strettamente necessario per vivere bene questa esperienza. Diverse volte abbiamo dovuto sopportare situazioni svenevoli: dal continuo alternarsi di caldo e pioggia, passando per il ritardo dei treni per Krakovia, fino ad arrivare a tornare a casa all'1 di notte, senza aver mangiato, stanchi ma soddisfatti. Una soddisfazione veramente piena, ricca di tutti i momenti appena trascorsi che prima di andare a letto scorrevano nelle nostre menti. Consapevoli di doverci alzare dopo poche ore, ma di poter vivere totalmente la giornata successiva, immersi in un fantastico clima. Perché è vero, il fulcro della GMG è stata la Messa col Papa, e meriterebbe un discorso a parte. Ma il vero tesoro di questa esperienza (sono sicuro che il Santo Padre non si offenderà) erano i ragazzi, e soprattutto l'aria di fratellanza, di armonia e di affiatamento che si respirava a pieni polmoni.

Era straordinario, durante le messe, guardarsi intorno e vedere centinaia di bandiere diverse, alcune a noi sconosciute, che sventolavano. Tutte lì per il medesimo motivo, provenienti da tutto il mondo, sotto il segno della cristianità. E forse anche il più scettico dei non credenti, in quei momenti, avrebbe potuto pensare: «Beh, forse qualcuno di più grande, che sta osservando questo momento dall'alto, esiste davvero». Sono convinto che attimi di questo genere siano assolutamente irripetibili, e ti rimangano veramente dentro. Ma veniamo agli incontri con il Papa. Questi meriterebbero davvero un testo tutto per loro, ed io di certo non sarei neanche lontanamente in grado di esprimermi come ha fatto lui e anzi sollecito chiunque ad andare ad ascoltarli. So che non è la stessa cosa, e mi ritengo molto fortunato ad avervi partecipato dal vivo, in mezzo a due milioni di ragazzi, perché valgono mille volte di più. Ci sono alcune frasi che ricordo come se le avesse appena pronunciate. Provo a riportarle, anche se un po' parafrasate: «Alcuni ragazzi credono che la felicità stia nello stare sdraiati sul divano: la divano-felicità. Sono intontiti e addormentati, e a molti fa comodo avere ragazzi poco svegli. Ma il mondo ha bisogno di ragazzi con gli scarponcini ai piedi, per camminare su sentieri non ancora percorsi. Il nostro mondo non ha bisogno di giovanidivano, ha bisogno di giocatori titolari, di giovani che vivano a pieno la propria vita. Dimostriamo ai grandi della terra che è più facile creare ponti che innalzare barriere». A quel punto ci ha fatto prendere per mano. Due milioni di ragazzi che creavano davvero un immenso ponte. Non erano le strette di mano fredde e spesso false che i politici si scambiano, era un ponte che collegava davvero tutti i popoli, che non lasciava spazio ad alcuna divisione. Più volte Papa Francesco ci ha chiesto se noi ragazzi vogliamo cambiare il mondo. È sicuramente una sfida al limite del possibile, ma in mezzo a tutta quella gioventù, davvero convinta di poter aggiustare la Terra, mi sono convinto che il nostro pianeta possa veramente diventare un posto migliore.

Il Cina

ESSERE FELICI CON POCO

I LUPETTI A DEZZWORLD!

E anche quest'anno il branco Criceto del gruppo scout di Torre Boldone ha vissuto delle bellissime vacanze di branco: eravamo nella fantastica scuola di magia e stregoneria di Dezzworld! Siamo partiti il 31 luglio per Dezzo di Scalve, dove abbiamo vissuto moltissime avventure tutti insieme. Appena arrivati, il cappello parlante ha diviso i giovani studenti nelle quattro case: ciascuna casa aveva la propria camera da tenere in ordine e il proprio stendardo. Nei giorni seguenti ciascun giovane mago ha realizzato la propria scopa volante per poter partecipare al torneo del gioco più amato dai magi... il Quidditch! I giovani maghetti hanno dato prova di grande abilità e prestanza fisica! Ma non abbiamo fatto solo sport: ciascun bambino ha tagliato e cucito il proprio mantello, ha testato le proprie capacità culinarie cucinando la burrobirra (analcolica!) e le cioccorane, ha imparato a leggere la mano e il fondo del thè, ha scoperto come fare molte pozioni. Mercoledì abbiamo fatto una bellissima camminata fino alla diga del

Gleno. Rientrati, ci siamo rinfrescati facendo delle divertentissime scivolate su teloni d'acqua! Ma non ci sono stati solo momenti di allegria... la sera abbiamo dovuto rischiare il tutto e per tutto per proteggere la pietra filosofale, trovata nel torrente vicino alla diga: l'abbiamo dovuta nascondere sfidando i malvagi Mangiamorte. Come ben sapete, ciascun lupetto che si rispetti quando va in un posto nuovo cerca di conoscerlo, ecco quindi il bellissimo explopaese organizzato per la mattinata di giovedì: i bambini hanno parlato con gli abitanti di Dezzo di Scalve, raccogliendo informazioni sulla storia del paese, della diga e delle tradizioni della zona. Ma tutte cose belle devono finire! Il 6 agosto i genitori ci hanno raggiunto per condividere l'ultima giornata di avventure insieme, giocando e mangiando in compagnia. In conclusione del campo abbiamo consegnato il totem, simbolo del branco che viene dato al lupetto più meritevole, e ci siamo salutati per poi rivederci a settembre per iniziare un nuovo anno!

20



CHI CERCA TROVA!

Chi cerca trova... così recitava il libretto del campo, quando siamo partiti quest'estate alla volta di Paisco e Lovenò, che non sono due remote contrade dell'Islanda, ma due piccoli paesini a metà della Valcamonica. Ce lo siamo chiesti tutti, durante le giornate del campo, mentre faticavamo a trasportare pali e casse, montando le nostre tende, cucinando e durante i bagni nel torrente: cercando cosa? Sarà una caccia al tesoro? Un gioco notturno, qualcosa da scoprire a rischio della nostra incolumità? Così sono passate le giornate del campo estivo, fra un'avventura e un temporale, un gioco al sole della valle e una camminata in montagna. Ci siamo di-

vertiti un mondo, eppure non è che abbiamo trovato qualcosa di speciale. Fino all'ultimo giorno, quando don Angelo, che la sa lunga, durante la messa ci ha chiesto: ma se durante questo campo aveste cercato Dio, dov'è che lo avreste potuto trovare? Aaaahhh, ma allora... piano piano sono usciti tanti piccoli ricordi. "Ho trovato Dio nella natura in cui abbiamo vissuto ogni giorno del campo"; "io nella soddisfazione di dormire nella nostra tenda, abbarbicata agli alberi e così in alto che nemmeno quelli di Avatar..."; "io la sera in cui Adolfo, impietosito dalla nostra stanchezza del cammino, ha detto: pizza per tutta la squadriglia!"; "quel

giorno in cui ero stanca e sfiduciata, e una mia compagna mi ha confortata, unite dall'amicizia, senza pretese..."; "quel giorno che, in mezzo alla valle, abbiamo cambiato una gomma al furgone di un pastore, e lui: bravi ragazzi, offro il caffè a tutti! E i capi: no grazie, niente caffè..."; "quando, con l'aiuto di Giacomo, abbiamo scoperto che il bosco nasconde un sacco di erbe commestibili, le abbiamo raccolte e abbiamo gareggiato a confezionare manicaretti naturali buonissimi, con i complimenti dell'esperto!"; "la sera intorno al fuoco, con i miei amici, cantando, scherzando, ballando al suono della cornamusa..."; "quando, dopo due ore di salita, ci siamo sentiti dire: eravate già arrivati là in fon-



do alla valle... e poi lì un panorama meraviglioso, fantastico..."; "nel fare tutto da sole: raccogliere la legna, cucinare, lavare le pentole nel torrente."; "quel giorno passato in tenda, con fuori la pioggia che cadeva, i nostri genitori a casa preoccupati e noi lì, a chiacchierare, giocare e cantare..."; "quando abbiamo raccolto i mirtili con le donne del paese, facendo anche noi la nostra parte."; "quando i pompieri sono venuti a salvare una cavalla, che si era messa in testa di arrampicarsi proprio in vetta...". Ci sarebbero molti altri ricordi ancora, tutte cose semplici eppure incredibili, tutte speciali eppure normali. Così è l'avventura del campo, vissuto insieme, alla ricerca. Perché stando sempre in casa sul divano non si trova niente, bisogna partire, accettare di fare fatica per trovare la gioia e la pienezza. Questo lo ha detto don Angelo, alla fine delle nostre parole, perché lui la sa lunga. Noi non ci eravamo nemmeno accorti del volto di Gesù nel fratello, del miracolo della creazione nella natura. Cioè no, ce ne eravamo accorti e ci saremmo portati tutto dentro, ma è stato bello portare in offerta alla messa ciò che abbiamo vissuto, gli ha dato un valore diverso. Come diceva un uomo di cui abbiamo sentito raccontare una sera attorno al fuoco: Non è stato difficile trovarlo, perché Lui era già là ad attendermi. E l'ho trovato. Ed è per questo che dico con gioia e oso testimoniare ai miei fratelli nello Spirito "Ho cercato e ho trovato".

LA CARTA DI CLAN

Nel Campo di Clan c'è un distacco iniziale dalla vita ordinaria: distacco duro e completo. Ci si scopre per quello che siamo, per quello che possiamo: si rompono con soddisfazione, una dopo l'altra le meschinità personali." (Andrea Ghetti, "Al ritmo dei passi").

È con questa convinzione che il Clan Edelweiss del gruppo Torre Boldone I è partito in direzione dei monti Sibillini in una calda giornata di metà luglio.

La nostra avventura ha avuto inizio a Campi di Norcia, nel cuore dell'Italia; le nostre nove tappe di cammino ci hanno portato, con un percorso di circa 160 Km, a scoprire gli straordinari paesaggi dei Monti Sibillini non contaminati dal turismo di massa, i piccoli paesi silenziosi e accoglienti, ma più di tutto in questa route di strada abbiamo scoperto le persone con cui camminavamo,

abbiamo imparato a sostenerci nelle difficoltà e a rispettare i bisogni degli altri.

La strada ci ha insegnato che si può essere felici con poco, che le relazioni umane possono essere faticose, ma sono quelle, alla fine, l'unica cosa che conta.

Il campo, durato nove giorni, ci ha visti impegnati nella riscrittura della Carta di Clan: il documento in cui dichiariamo i valori che stanno alla base della nostra attività e gli obiettivi che vogliamo raggiungere. Le attività che abbiamo preparato per questi giorni ci hanno permesso di riflettere, confrontarci e mettere in discussione le nostre convinzioni.

Per noi la strada è innanzitutto un ritiro, un luogo e un tempo di riflessione, ma il fine è un coraggioso ritorno in società, per lasciare il mondo.





RUGIADA DI BUONE PAROLE

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

22

Francesco è il terzo pontefice, dopo il polacco Woytila e il tedesco Ratzinger, a visitare il cuore dell'orrore del Novecento, varcando da solo, a piedi, il cancello in ferro della scritta "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi) ad Auschwitz. Poi ha visitato la "cella della fame" di Massimiliano Kolbe, il prete polacco proclamato santo da Woytila, che si offrì di morire al posto di un altro prigioniero padre di famiglia. Lì Francesco è rimasto seduto da solo per diversi minuti, quasi al buio. In silenzio.

All'Accademia delle scienze sociali della Repubblica popolare cinese era stato richiesto di indagare quali fossero le radici del grande sviluppo e benessere fiorito in Occidente nel corso dei secoli e poi dilagato in tutto il mondo. Risposta: "negli ultimi vent'anni abbiamo compreso che il cuore della vostra cultura è la vostra religione: il cristianesimo. Questa è la ragione per cui l'Occidente è così potente. Il fondamento morale e cristiano della vita sociale e culturale è ciò che ha reso possibile la comparsa del capitalismo e poi la riuscita transizione alla politica democratica".

“Signore, tu ci hai detto: non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà; aprite il cuore al dono che vi è consegnato. Ti ringraziamo perché ce l’hai fatto vivere attraverso nostro figlio Raffaele: non cammina, non parla, non ha nessuna forma di autonomia, eppure in ventuno anni, con il dono dei suoi occhi limpidi come il cielo, con la dolcezza del suo sorriso splendente come il sole, ha riempito di luce e di calore la nostra vita. Sentiamo che è stato un onore “correre” in silenzio al suo fianco”.

Dall’ultima omelia di Padre Jacques Hamel (ucciso in Francia mentre celebrava la messa). “Apriamo il cuore alle cose belle. Che sia possibile, in questi momenti, l’invito di Dio a prenderci cura di questo mondo e a farne, là dove abitiamo, un mondo più caloroso, umano, fraterno. Un tempo per l’incontro, con le persone a noi vicine, gli amici: un momento per prenderci il tempo di vivere qualcosa insieme. Un momento per essere attenti agli altri, chiunque siano.”

La formazione personale è un impegno che qualifica l’Azione Cattolica, la cui tradizione è costituita dall’attenzione alla persona ed alla sua crescita cristiana. Il suo Statuto, aggiornato nel 2003, dedica al progetto formativo un intero articolo, secondo il quale “l’Azione Cattolica offre ad ogni persona un accompagnamento finalizzato alla crescita di una matura coscienza umana e cristiana.” Francesco lo ha ribadito ai partecipanti al convegno nazionale del 20 marzo scorso: “sappiamo che avete capito il nostro tempo come una grande e impellente vocazione cristiana”.

Da un discorso di Benedetto XVI ai giovani: “Cari giovani, avete capito che Dio non vi toglie nulla, ma vi dà il “centuplo” e rende eterna la vostra vita, perché è amore infinito: l’unico che sazia il vostro cuore. Mi piace ricordare l’esperienza di Agostino, un giovane che ha cercato con grande difficoltà, a lungo, al di fuori di Dio, qualcosa che saziasse la sua sete di verità e di felicità. Ma alla fine della sua ricerca ha capito che il nostro cuore è senza pace finché non trova Dio, finché non riposa in lui”.

CONSIGLIARE I DUBBIOSI

■ di Anna Zenoni



“Devo intraprendere quel viaggio rischioso oppure no? Sono in ansia, signora, da qualche notte non dormo; ma se lei mi dice che la congiunzione astrale è favorevole, con il Sole nello Scorpione e l’ascendente in Sagittario, allora, forse, chissà, magari, potrei anche... Grazie, mi ha tolto un bel peso”. Sì, il peso dei soldi, ci vien da dire, quello di cui la sprovveduta signora alleggerisce la borsa per darli a quella volpe di un’astrologa: che conosce bene l’arte di vivacchiare sui dubbi e sulle ansie di tanti.

I dubbi: chi non li incontra, nella vita? Tutti, chi più chi meno, tranne forse i monoliti o le zucche, inciampano prima o poi in qualche dubbio. Che se è piccino, come ad esempio la scelta di una regalo, può essere anche simpatico; ma se cambia spessore e dimensioni, a volte diventa un dramma. To be or not to be, essere o non essere, si chiedeva Amleto, affacciato sul dubbio per eccellenza, quello della scelta fra la vita e la morte.

La parola dubbio ha la stessa radice di un’altra, più breve ma illuminante in proposito: “due”. Due, come i bracci di un bivio in cui si può imboccare la destra o la sinistra, con mete del tutto diverse. E’ allora importante saper discernere la direzione giusta e avviarsi poi senza tentennamenti.

Due sono anche le funzioni contrapposte del dubbio: quella di paralizzare, se ci si crogiola e non si ha la forza di affrontarlo, e quella al contrario di stimolare, di aprire percorsi verso la conoscenza e la creatività, di far superare abitudini cristallizzate e sicurezze troppo granitiche. Anche la fede può avvantag-

giarsi, quando dal dubbio nasce un forte e insieme umile desiderio di verità, che spinge a porsi in un cammino di ricerca. “Che cosa è l’uomo, perché te ne ricordi? Un figlio d’uomo, perché te ne curi?” (Sal 8). Il sentiero del dubbio però può anche far arrivare l’uomo alla disperazione; ma se il cammino è ben condiviso, ecco che il dubbio si svuota della sua valenza negativa. Da qui la necessità di dare una mano a chi è nel dubbio; da qui il senso dell’opera di misericordia “consigliare i dubbiosi”. Certamente è cosa grande, se nell’elenco delle sette opere di misericordia spirituale, di cui iniziamo a parlare da questo mese, essa occupa il primo posto. Non è però di tutti il saper ben consigliare, come già nella Bibbia scrive il Siracide.

Consigliare è, prima di tutto, mettersi in ascolto del fratello. Un ascolto paziente, umile, un ascolto aperto e generoso. Un ascolto che non giudica, perché la Carità, che è la maestra di questa e di tutte le opere di misericordia, tappa le orecchie, perché solo il cuore riesca ad ascoltare bene. Le è compagna sapienziale l’umiltà, sia di chi dà consigli, perché la sua non diventi arroganza o imposizione, sia di chi li riceve, perché non vinca la tentazione di accogliere solo ciò che si desidera sentirsi dire. Consigliare allora non è dire a uno quello che deve fare; ma è aiutarlo a vedere chiaro in se stesso; è fornirgli mezzi di conoscenza affinché sia lui, in piena responsabilità e libertà, a decidere. Consigliare non è porsi in cattedra a gridare certezze che possono umiliare o vincolare l’altro; è invece divenire quella luce, splendida e insieme soffusa, di cui parla il Vangelo e che in quelle parole eterne trova origine e alimento.

Consigliare è saper essere braccio per il fratello che sul sentiero arranca un po’; è divenire occhi per chi ha la vista momentaneamente annebbiata; è diventare cuore che sa sintonizzarsi sull’ansia, sulla sofferenza di colui che ci interpella, per ricondurre i suoi battiti a un ritmo più rasserenato. Consigliare è, perfino, non eliminare, ma far nascere dubbi, là dove si intuisce che vi sono certezze consolidate solo per abitudine o superficialità.

Consigliare è, prima di tutto, consigliarsi: con Qualcuno, con quello Spirito che, solo può aprire il nostro animo al discernimento e mettere sulle nostre labbra parole di verità e di carità autentiche.

RIECCO QUELLI CHE «LA CHIESA NON PAGA»

Gentile direttore, sono parroco di una delle tante Parrocchie di Milano. La stampa e la tv "laica" hanno fatto titoli e dato spazio alla sentenza del Tribunale dell'Unione Europea che, secondo articoli e servizi, «dichiara leciti i benefici alla Chiesa» sugli immobili, parlando di «regalie» e di un danno ai Comuni. Siccome nel periodo incriminato la mia Parrocchia, quindi i parrocchiani, ha pagato regolarmente la tassa sugli immobili di proprietà per circa 45mila euro (in pratica più di tutte le offerte che raccolgo nell'arco di dodici mesi in Chiesa!), le chiedo: o il Comune mi restituisce i soldi che, dunque, ho "indebitamente versato", oppure i giornali scrivono falsità e devono rettificare. In entrambi i casi: chi ci tutela? (don Paolo Zago)

24

Dovrebbe essere una corretta informazione a tutelare ogni cittadino, parroci compresi, da addebiti infondati che si traducono in caricature ingiuste e feroci. E invece, gentile e caro don Paolo, anche stavolta siamo costretti a registrare che l'informazione data agli italiani sulla sentenza in tema di Ici-Imu del Tribunale Ue che ha rigettato il ricorso di una scuola privata romana appoggiata e sostenuta dai Radicali è stata un'informazione scorretta e manipolata. Con elementi piegati ai comodi propagandistici di una parte, sino al «furto di verità», con notizie «tagliate» e deformate. Cito solo le prime righe del dispaccio dell'Ansa sulla questione diramato giovedì 15 settembre: «La Chiesa riesce a "farla franca" un'altra volta sulla vecchia Ici, e ad evitare di pagare gli "arretrati" allo Stato italiano. La conferma viene dal Tribunale Ue, che ha respinto il ricorso presentato...». Ha capito? La principale agenzia di informazione del nostro Paese capovolge i fatti e presenta la notizia della bocciatura giudiziaria di un ricorso come una "regalo" alla Chiesa che – testuale – «riesce a farla franca». Da non crederci. E questo modo di disinformare ha dato il là ad articoli e titoli di diversi altri giornali, anche di alcuni che da qualche tempo avevano preso a informare con precisione di termini e di contesto su tali questioni. Ha invece preso piede la solita menzogna di base. Quale? Come i cittadini ben informati sanno e come un cronista che affronta la materia dovrebbe sapere, in Italia non c'è mai stato un regime fiscale ad Ecclesiam, cioè speciale per gli immobili della Chiesa cattolica. C'è stato e c'è un sistema di ragionate agevolazioni per gli edifici di culto di tutte le confessioni religiose che hanno inteso con lo Stato, per gli immobili tutti gli enti senza fini di lucro, religiosi e laici (dagli oratori ai circoli Arci e alle società di mutuo soccorso, per intenderci), e a certe condizioni (rette entro precisi limiti di legge) per le scuole da chiunque istituite. Ep-

pure il ricorso perdente è stato presentato sulle pagine di diversi giornali come un'azione contro i benefici per i «beni ecclesiastici», anzi addirittura per gli immobili «del Vaticano». E questa è la prima, ritornante e grossolana falsificazione.

La seconda falsificazione è quella per cui tutti gli immobili riconducibili alla Chiesa vengono indicati come sempre esenti da tasse e tributi. Non è e non è mai stato così. Gli immobili (o le porzioni di essi) affittati oppure usati per attività commerciali pagano, pagano eccome. Lei lo rivendica, caro don Paolo. E i lettori ricorderanno che sulle pagine di "Avvenire" per anni, durante la tambureggiante campagna denigratoria condotta da esponenti radicali, abbiamo pubblicato a ripetizione i bollettini dei pagamenti Ici-Imu effettuati da Parrocchie e Diocesi e Case religiose di volta in volta ingiustamente investite dell'accusa di «non pagare» su edifici che avrebbero dovuto farlo. Sono stati sfortunati gli accusatori? No, la verità è che le tasse pagate sono tante e su tanti beni che pure non vengono mai usati a fini solo privati. Ci sono o ci sono stati soggetti che hanno goduto male o senza diritto del beneficio che è concesso a precise condizioni a enti laici e religiosi? Si tratta di abusi, di evasioni o di elusioni fiscali che vanno perseguiti e sanati, non di "privilegi" come abbiamo scritto più volte e con tutta la chiarezza necessaria. Così come abbiamo scritto, e documentato, che ci sono però anche Parrocchie e Diocesi e Case religiose che si ritrovano a pagare oggi l'Imu (e ieri l'Ici), e la pagano in moneta sonante, persino su edifici o porzioni di edifici dati in comodato gratuito (gra-tu-i-to!) ad associazioni di beneficenza e a enti pubblici per usi scolastici o assistenziali.

Non so dirle quando finirà questa deformante informazione "di regime", ma so e non mi stanco di ripetere che copre di vergogna chi la fa. E infanga chi in un Paese civile come l'Italia meriterebbe se non dei grazie, almeno un po' di rispetto. Per i preti e per le parrocchie!

Dal quotidiano "Avvenire"

Data		05/12/2012		Pagina		1	
LA		Codice Fiscale		80016850101			
abitati di versamento		Acconto F24 - Saldo F24					
QUOTA	ALIQUOTA	ACC.	SALDO	IMU LORDA	DETRAZ.	IMU NETTA	ACCONTO 11/27/2012
1.000,00	7,400	10,400	488,15	488,15	167,83	320,32	300,32
1.000,00	7,400	10,400	837,57	837,57	334,21	503,36	401,46
1.000,00	7,400	10,400	346,18	346,18	135,80	210,38	350,38
1.000,00	7,400	10,400	322,22	322,22	115,51	206,71	206,71
1.000,00	7,400	10,400	804,72	804,72	288,74	516,49	516,49
1.000,00	7,400	10,400	314,22	314,22	71,09	243,13	127,20
1.000,00	7,400	10,400	607,00	607,00	217,40	389,60	389,60
				TOTALE IMPOSTA DOVUTA		3885,00	
				00015/00015/D969/CM			

FESTA DEL CUORE ANTINCENDIO PER LA SCUOLA PALARAFFA



Anche quest'anno un gruppo di un'ottantina di volontari dell'Associazione ha organizzato ed effettuato in modo semplicemente stupendo la 26° Festa del Cuore. Questo evento, divenuto ormai molto popolare, ha come finalità immediata quella di offrire alla gente la possibilità di trascorrere una serata tranquilla, in compagnia di amici e familiari per una cenetta, senz'altro, ma soprattutto per raccontarsi e fare nuove conoscenze... Ma gli Amici del Cuore hanno in prospettiva una finalità molto più importante che è quella di contribuire, con i proventi della Festa, alla realizzazione di progetti che promuovono solidarietà umana, volontariato, collaborazione alla ricerca scientifica... ecc. In questi 26 anni di intensa attività gli Amici del Cuore hanno elargito contributi

a tantissime realtà che operano sul nostro territorio e altrove. Durante la serata di solidarietà che si terrà sabato 22 ottobre presso la sala Gamma, il presidente dell'Associazione Emilio Colombo comunicherà i nomi dei beneficiari a cui sarà devoluto il ricavato della Festa del Cuore.



Il 7 giugno un sole splendente ha premiato le insegnanti della Scuola Primaria per la scelta di una piacevole camminata. Accompagnati dai Volontari dell'Antincendio Boschivo, gli scolari si sono immersi nella natura soffermandosi prima nella verde oasi che circonda la chiesa dei Mortini della Ronchella e, successivamente, sugli argini del Torrente Gardellone all'altezza della "Sorgente del Cop". Un luogo particolarmente curato e valorizzato con vari e impegnativi interventi eseguiti dai Volontari stessi, interventi ai quali di deve la riscoperta e il recupero dell'antica "Sorgente del Cop" che, ai suoi tempi, oltre a fornire l'acqua per i servizi del Sanatorio soprastan-

te, successivamente demolito, dissetava gli abitanti vicini e chi amava passeggiare lungo gli argini del torrente.

A ricordo di questo lavoro dedicato alla Sorgente, con la festosa partecipazione degli scolari, delle loro insegnanti e del Sindaco, è stata posta sul manufatto una targa di ottone con inciso il logo dell'Associazione e l'anno dell'intervento eseguito nel 2015.

Con l'occasione si invitano i concittadini a raggiungere questo luogo per apprezzarne i particolari pregi che l'ambiente offre.



Così si chiama il Palazzetto dello Sport di Torre Boldone dallo scorso 10 settembre, allorché è stato intitolato a Raffaele Martini grande appassionato di pallacanestro, mancato cinque anni fa, a soli 35 anni, per un male che non perdona. La cerimonia dello scoprimento della targa posta all'ingresso è stata breve, ma sufficiente a suscitare forte emozione nell'animo dei tanti appassionati presenti. I quali hanno condiviso con visibile commozione le testimonianze espresse dal sindaco, dai familiari e dai dirigenti del basket. La targa che lega il nome di Raffaele al Palazzetto dello Sport vuole essere un riconoscimento da parte dell'Amministrazione comunale e degli sportivi di tutte le discipline sportive che lo ricorderanno sempre per il suo grande lavoro svolto non solo come allenatore ed istruttore federale, ma soprattutto come educatore ed attento ai giovani giocatori della pallacanestro.



LA SCUOLA INCONTRA LA BELLEZZA I PELLEGRINI DI SAN MARTINO

Alla Scuola Elementare di Torre Boldone l'inizio dell'anno scolastico è da tempo caratterizzato da un progetto denominato la settimana dell'accoglienza, che prevede iniziative diverse per consentire agli alunni di riprendere le attività scolastiche in modo più soft, ma sempre di buono spessore. E' durante questo periodo che gli alunni si avvicinano al tema che sarà il filo conduttore di tutto il cammino scolastico e che per i nostri bambini quest'anno risulta davvero appassionante e coinvolgente: la bellezza. Parlarne alle giovani generazioni vuol dire educarle alla ricerca della bellezza, in grado di suscitare emozioni nell'animo dell'uomo, al punto di farlo star bene. Nella storia l'uomo ha sempre cercato di riprodurre queste emozioni e sensazioni, che derivano in origine dalla pittura, la letteratura, l'architettura e le opere d'arte in genere. Anche a Torre Boldone ci sono delle opere d'arte che meritano di essere maggiormente conosciute ed apprezzate. Tra queste spicca la bella chiesetta romanica di santa Maria Assunta costruita nel 1300 nel centro di un nuovo mo-

nastero di monache; oggi la chiesetta fa parte del complesso dell'Istituto Palazzolo di via Imotorre. Proprio per far scoprire ai bambini le emozioni delle cose belle le insegnanti hanno richiesto per alcune classi la visita della chiesetta e degli spazi circostanti; è stato così che Annamaria e Rosella, due guide d'arte, hanno accompagnato un bel numero di bambini alla scoperta di cose che magari sarebbero loro sfuggite: colonne, sassi di fiume, archi, immagini, cofanetti preziosi. Gli scolari sono rimasti molto ammirati ed incantati davanti alle opere architettoniche del chiostro esterno, nonché dei preziosi affreschi nell'interno della chiesetta romanica.



ALBUM DI FAMIGLIA

PROCESSIONE DELL'ADDOLORATA



Condividere il mantello con l'oratorio

Torre Boldone 13-04-2016

Sono un parrochiano su di età.
Ho dei buoni ricordi delle mie
gioventù (fine anni 30 ÷ 40) trascorsi
all'oratorio di altro paese.
Mi sembra di ricambiare in piccola
parte, 500 €, ciò che fecero i
parrochiani di quel tempo, che ora
ringrazio anche se molto tardi.

Saluti

Gratitudine per il passato con sguardo all'oggi e al domani